

LASCIATI AMARE DA DIO

2 Libro delle Cronache 36, 14-23; Salmo 136; Lettera agli Efesini, 2, 4-10; Vangelo di Giovanni 3, 14-21

Lo sfondo è la croce. Il cuore è la Croce. La destinazione è la Croce. Da quel legno è scaturito tutto l'amore di Dio. L'Amore che ci ha salvati.

Cosa significa "essere salvati"? Immaginiamo di trovarci nel vortice di una tempesta. La nostra unica ancora di salvezza è una zattera. L'acqua inizia ad entrare abbondante e la zattera va a fondo. Il naufrago è tra la vita e la morte. Avviene che arriva una motovedetta di soccorso. Riaffiora la speranza e la luce. Il naufrago passa dalla morte alla vita. E' salvo.

Davanti al popolo che continuamente tradiva il suo Dio, si apre il baratro dell'esilio in Babilonia.

Proprio in quella situazione estrema di sofferenza e di umiliazione, Dio fa scaturire il primo bagliore di salvezza.

Suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: **«Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».**

Da un pagano arriva un annuncio, ancora in germoglio, di salvezza, destinato ad un popolo avvilito e stanco. Rinascerà il Tempio e chi vorrà potrà salire a Gerusalemme per sperimentare la fedeltà del Signore.

L'amore di Dio è senza pentimenti. Quando Dio ama non si ricrede.

Lo dice Gesù a Nicodemo, un discepolo della notte, che soltanto di notte, lontano dagli sguardi indiscreti e pericolosi, ha il coraggio di incontrarsi con Gesù e di manifestargli il desiderio di credere e la paura di diventare invisibile alla sua casta di potenti.

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna".

L'amore di Dio, incondizionato e universale, dato a tutti e a ciascuno, trova un solo ostacolo.

L'Amore è Luce. La Luce viene nel mondo. **Gli uomini possono amare più le tenebre che la luce** perché le loro opere restano malvagie, nonostante la tenerezza di Dio.

Il povero Nicodemo è disperso nell'ascoltare il messaggio autorevole del Signore. La sua fede è ancora da principiante, da cercatore di Dio e di Colui che Dio ha inviato. Ma è fede. Bisogno di incontro. Sete di ascolto. Inizio di un cammino.

Il culmine di questo cammino sarà la croce, ai piedi della quale il vecchio saggio si renderà conto di quale amore era stato arricchito. In quella notte di morte e di speranza, Nicodemo, farà scendere dal Legno il corpo senza vita di Gesù, per condurlo nella tomba nuova, dalla quale inizierà la vittoria della Luce: quella della risurrezione.

Anche per noi. Dio non poteva farci rimanere nei nostri peccati. **"Ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siamo stati salvati mediante la fede".**

Da quel Legno, irrorati dalle gocce di quel Sangue, rigenerati da quella Misericordia che perdona, si muove tutta la storia definitiva della Salvezza.

In Cristo e attraverso di Lui risuscitiamo. Con Cristo sediamo nei cieli. Accanto a Gesù Risorto e glorioso scopriamo l'eredità di figli.

Si può comprendere, ormai, dai toni sobriamente gioiosi della liturgia, che la Pasqua si avvicina per noi a passi veloci. Con l'impazienza di chi sente il bisogno di essere immerso nell'amore di Dio.

Siamo stupiti, sempre di più. Guardiamo il Signore Crocifisso e comprendiamo la sua tenerezza. Che cosa dobbiamo fare se non lasciarci amare, lasciarci inondare dalla sua Luce, aprirci ai suoi doni?

Siamo “chiamati”. Come si fa a non rispondere? Significherebbe rifiutare la Luce e continuare a brancolare nelle tenebre della nostra malizia. Significherebbe schivare il sangue che ci purifica e ci inebria. Significherebbe essere estranei al Calvario e alla Croce che lo sovrasta.

Non posso rifiutare l’Amore che si dona a me gratuitamente e per sempre. Non posso far attendere ulteriormente Gesù, che continua a “chiamarmi”.

Don Mario Simula